

Così dice il Signore Dio:

"Certo, ancora un po' e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva.

Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro;
liberati dall'oscurità e dalle tenebre,
gli occhi dei ciechi vedranno.

Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore,

וִיסָפוּ עֲנוּיִם בֵּיהוָה שְׂמֵחָה

i più *poveri* gioiranno nel Santo d'Israele.

וְאֲבִיּוֹנֵי אֶרֶץ בְּקִדּוֹשׁ יִשְׂרָאֵל יִגִּילוּ:

Is 29, 18-19

Mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando:

"Figlio di Davide, abbi pietà di noi!".

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro:

"Credete che io possa fare questo?".

Gli risposero: "Sì, o Signore!".

Allora toccò loro gli occhi e disse:

"Avvenga per voi secondo la vostra fede".

E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo:

"Badate che nessuno lo sappia!".

Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Mt 9, 27-31

Gli 'anawîm e gli 'ebhyônîm,

'anawîm è una parola che nasce da *anah*,
che indica il premere giù, l'abbassare, l'affondare,
e quindi l'essere umiliato, afflitto, in condizione misera.

Gli 'anawîm sono gli affondati,
quelli premuti in basso, fatti curvi,
gli abbassati, gli schiacciati, i calpestati,
i sottomessi, gli oppressi da pesi.
I privati dell'aiuto degli altri.

Una condizione causata da altri,
una relazione che genera tale umiliazione.

È un vocabolo che esprime un rapporto e non una condizione di bisogno,
indica cioè una posizione di inferiorità di fronte a un altro.

È interessante infatti notare che di solito è contrapposto a *raša'*, *malvagio*,
e ad altri termini che indicano il dispotico e il prepotente.

Non si usa mai per una povertà dovuta a una colpa
e per questo l' *'anî* è colui che può presentarsi al cospetto di JHWH pieno di fiducia.

Nel linguaggio dei salmisti¹ indica coloro che, sprovvisti dei beni materiali
afflitti da qualsiasi prova della vita,
conservano la fede sincera in JHWH.
Essi sono, come nei salmi 9-10 e 34,
i poveri che sanno continuare a credere e a sperare in JHWH
anche quando la storia sembra affermare la sua impotenza e la sua assenza.

Gli *'ebhyônîm*, i mendicanti
che supplicano con insistenza per ottenere un aiuto.
'ebhyôn deriva da una radice verbale comune alle lingue semitiche *'aba*,
che significa *'volere, desiderare ardentemente'*,
attestato anche in accadico e in egiziano antico.
'ebhyôn non sottolinea tanto il povero in ciò che gli manca,
ma quanto nel suo desiderio di avere qualcosa che gli manca
o che gli è stato tolto dai prepotenti o dai ricchi.
Come *'anî* anche *'ebhyôn* ha spesso un'accentuazione religiosa;
ciò vale specialmente per il singolare abbinamento *'anî we'ebhyôn*,
che è come pare, preisraelitico e diventa nei salmi una formula fissa
per esprimere l'atteggiamento dell'orante di fronte a Dio,
l'appartenenza a una classe oppressa,
privata nella sua pienezza voluta da Dio
e che a lui chiede protezione e giustizia.

Nel testo di Isaia
gli *'anawîm* e gli *'ebhyônîm*,
non ottengono giustizia,
quello che potrebbero semplicemente attendersi da *'adam*,²
ma sono l'oggetto di una esperienza gioiosa del Signore,
l'oggetto della pienezza della gioia.

In loro si compie quanto attende la loro fede
e non quanto esige il loro bisogno,
e si compie come gioia.

I termini della gioia sono due:
śimḥā^h e *gyl*.

¹ Nei *Proverbi*, *'anawîm* ricorre solo tre volte, col significato di coloro che sono socialmente e spiritualmente liberi da idolatrie terrene.

² Il testo dice che sono *'ebhionè 'adam*, mendicanti dell'*'adam*, di umanità.

śimḥāḥ, tradotto con gioia, gaudio, letizia,
viene dal verbo *samah* originato da due radici,
una delle quali significa *essere alto*, riferito a un monte,
essere superbo, riferito a un uomo.
La radice assira di questo verbo indica il crescere rigoglioso,
superbo quasi, di una pianta
che quindi produce un animo lieto.

Gli *'anawîm* divengono superbamente gioiosi.
Ciò che è abbassato si innalza.

Gyl tradotto con esultare, giubilare,
viene dalla radice araba *gala*
e vuol dire fare il girotondo, fare le piroette,
saltellare girando intorno a se stessi,
volare cambiando frequentemente direzione,
svolazzare soprattutto come i pipistrelli e le farfalle
...e qui come gli *'ebhyônîm*.

Un cambiamento di posizione, non contenuto,
non per conversione,
ma per il dono gratis
di una salvezza ricevuta.